

La Regione Le risorse



È la politica del rigore, che paga e dimostra quanti sprechi si potrebbero evitare nella sanità italiana

Luca Zaia presidente della Regione

I conti del 2011 Il bilancio di esercizio chiude a più 624 mila euro, frutto di risparmi nella spesa farmaceutica e nei costi di assistenza

Sanità veneta, prima volta in attivo (subito)

Non ci sarà bisogno di manovre per ripianare Coletto: risultato unico senza addizionale Irpef

VENEZIA — L'immagine più suggestiva se l'è lasciata scappare, di prima mattina, un tecnico del ministero della Salute: «Il Veneto è come Carl Lewis, un campione di salto in lungo». In effetti per il secondo anno consecutivo la Regione chiude i conti della sanità in attivo, ma con un valore aggiunto. Mentre il 2010 era terminato con una previsione di disavanzo di 72 milioni di euro, poi ripianati con una manovra che portò a un clamoroso utile di 12,5 milioni, il bilancio d'esercizio 2011 per la prima volta si presenta al ministero dell'Economia direttamente in attivo: +624 mila euro. E stavol-

ta senza bisogno di aggiustamenti, ma anzi forte della prospettiva di vedere tale previsione ulteriormente migliorata. Manca infatti il consuntivo delle aziende sanitarie, che di solito si tengono un po' larghe nelle previsioni di spesa e che arriverà a fine marzo. Questo è solo il quarto trimestre del 2011, che il ministero ora deve approvare e che è il frutto di una rincorsa partita da un consolidato di -444.854.000, registrato fino allo scorso agosto. L'«accentrata» (parte del fondo sanitario ricevuto da Roma e messo da parte) e altre risorse proprie del settore hanno portato alla causa 213

milioni, altri 232.470.000 sono la quota degli ammortamenti da corrispondere al governo in 25 rate annuali. La prima, di 60 milioni, sarà versata a breve.

«E' un risultato eccezionale — commenta l'assessore alla Sanità, Luca Coletto — siamo gli unici in Italia ad avere i conti in ordine senza l'addizionale Irpef, versando 103 milioni per 400 prestazioni extra livelli essenziali di assistenza (riservate ai veneti, che ci pagano solo il ticket, ndr), facendo fronte a 30 milioni di aggravio per l'aumento dell'Iva e mantenendo invariata la qualità dei servizi. Una vera impresa, portata a termine dal la-

voro di squadra: ringrazio tecnici, direttori generali e personale della sanità per il senso di responsabilità e per i sacrifici affrontati». Effettivamente le 24 aziende hanno tirato la cinghia: la spesa farmaceutica territoriale è scesa a 147 euro pro capite, per un risparmio di 44 milioni; la farmaceutica ospedaliera è stata contratta, soprattutto per i medicinali oncologici più cari; l'assistenza specialistica è limitata a 4 prestazioni per abitante, per una spesa non superiore a 160 euro pro capite all'anno; i posti letto sono arrivati a 16 mila in virtù di un tasso di ospedalizzazione ridotto a 140 ricoveri

» **In prima linea** | dg: «Ora però Palazzo Balbi studi come riprendere gli investimenti»

Le Usl: «Meno personale e reparti» I medici: «Migliaia di ore non pagate»

VENEZIA — Partendo dal presupposto che fino al 2010 la sanità accusava ogni anno un «rosso» di 500/600 milioni di euro poi regolarmente ripianato dal bilancio regionale, come hanno fatto i direttori generali a invertire la tendenza? «Affrontando grandi sacrifici — rivela il coordinatore Valerio Alberti — i maggiori meriti vanno al personale, che ha fatto salti mortali per mantenere inalterata la qualità dell'assistenza pur col diktat di smaltire tutte le ferie arretrate e, per l'azienda, di coprire il turn over essenziale, non tutti i pensionamenti o i primariati. Eppure siamo riusciti pure a snellire le liste d'attesa. Decisivi poi la gestione oculata degli acquisti, frutto della negoziazione con le Unità operative i servizi territoriali, e l'uso dei farmaci, collegato a una maggiore appropriatezza prescrittiva e alla scelta di non riempire i magazzini di scorte. In generale si può però dire che la tenuta del sistema veneto si deve all'etica del lavoro, molto radicata negli operatori. E' una marcia in più. Adesso però — chiude Alberti — la Regione deve giocare la partita degli investimenti. Nell'ultimo anno abbiamo potuto portare a termine quelli già avviati in passato ma non intraprenderne di nuovi». Palazzo Balbi ha chiesto ad ogni azienda il proprio piano di investimenti, che dovrà approvare



Angelo Del Favero



Mario Favazza

entro fine mese. Poi deciderà come attivare il fondo dedicato.

Intanto gli altri ingredienti del successo li svela il «best performer» Angelo Del Favero, a capo dell'Usl 7 di Pieve di Soligo, che ha chiuso il quarto trimestre 2011 con +8,5 milioni. «Abbiamo insistito molto sulla farmaceutica, sia territoriale che ospedaliera — spiega il dg —. In quest'ultimo settore abbiamo risparmiato consegnando direttamente ai malati i medicinali oncologici, i più costosi, senza passare per le farmacie. Abbiamo ridotto posti letto, primariati, medici, infermieri e amministrativi, evitando di sostituire tutti i pensionamenti e rinnovando solo i contratti a termine necessari per coprire le urgenze.

Un ulteriore risparmio è arrivato dall'accorpamento di reparti e dall'accentramento regionale delle gare per l'acquisto di dispositivi medici». Tagliate anche le spese di rappresentanza, così come le liste d'attesa. L'Usl 7 paga i fornitori entro 60 giorni e ha chiuso investimenti per 30 milioni.

Si sentono però più in linea con le parole di Alberti (i grandi sacrifici del personale) i medici. «Se la sanità veneta può vantare i conti in ordine è merito delle migliaia di ore che i 3500 camici bianchi ospedalieri le hanno regalato — puntualizza Mario Favazza, segretario regionale della Cimo, sigla degli ospedalieri —. Ognuno ha garantito almeno 50/100 ore all'anno di straordinari non pagati, perchè non concordati prima con l'azienda, ma necessari, vista la carenza in Veneto di mille medici. Solo in alcune Usl, come Vicenza, siamo riusciti ad arrivare a un forfait, che però contempla zero soldi fino a 50 ore, il 50% del dovuto da 51 a 100, il 75% sopra le 100 e il 100% sopra le 250. A questo punto consiglio ai colleghi sotto i 47 anni di non sottoscrivere l'esclusiva con il pubblico: dà diritto a una quota aggiuntiva rispetto alla busta paga di 10 mila euro all'anno, che però non conviene più».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del piano risparmi



Partenza con rosso di 444,8 milioni

✓ La rincorsa è partita su un consolidato di -444.854.000 euro, registrato lo scorso agosto. Decisivi i 213 milioni di «accentrata»

Ammortamenti, via alla prima rata

✓ La quota di ammortamenti netti è di 232.479.000 euro, da pagare in 25 rate. La prima, di 60 milioni, sarà versata a breve

I conti in ordine pure senza l'Irpef

✓ Il quarto trimestre 2011 ha chiuso con un bilancio d'esercizio di +624 mila euro, nonostante la mancanza dei 200/300 milioni di euro di Irpef

Farmaci e gare, tutti i risparmi

✓ L'appropriatezza prescrittiva ha consentito alla farmaceutica territoriale un risparmio di 44 milioni. Altri 70 sono frutto di gare centralizzate

Pagati 103 milioni di servizi ai veneti

✓ L'utile è stato ottenuto pur pagando 103 milioni per 400 prestazioni non passate dal servizio sanitario nazionale e 30 milioni di Iva

Letti e specialistica tassi controllati

✓ I posti letto sono scesi a 16 mila, le prestazioni specialistiche sono 4 per abitante, per una spesa non superiore a 160 euro pro capite all'anno

per mille abitanti, con un costo per l'assistenza non superiore ai 616 euro pro capite all'anno; le gare centralizzate hanno favorito un risparmio di circa 70 milioni; un altro di 72 milioni (12 euro a referto) arriva dall'invio on line dell'esito degli esami, già avviato a Verona, Bassano, Vicenza, Adria, Rovigo, Treviso e San Donà.

E poi ci sono l'obbligo di mantenere per il personale il costo del 2006 e, da un anno, il blocco degli investimenti. «La nuova sfida è proprio di creare un fondo per gli investimenti — annuncia Coletto —. Non potremo utilizzare allo scopo i 624 mila euro di attivo, perchè ci dovremmo pagare gli ammortamenti entro l'anno. Pensiamo di ricorrere a beni immobili delle Usl e a finanziamenti o mutui da accendere».

Nel frattempo il governatore Luca Zaia si gode il «bis»: «Dopo l'exploit dell'anno scorso, ovvero il miglior risultato d'esercizio dell'ultimo decennio, siamo riusciti a migliorare ancora, in una situazione generale resa più difficile dalle manovre nazionali. A cominciare da quella sui ticket, che ci ha sottratto di fatto altri 64 milioni di euro e contro la quale siamo ricorsi alla Consulta. E' la politica del rigore che paga e che dimostra quanti sprechi si potrebbero evitare nella sanità italiana se ci si impegna seriamente come stiamo facendo in Veneto, tagliando ogni possibile spesa non necessaria ma salvaguardando quantità e qualità dell'assistenza». Chiaro il riferimento alla lotta condotta a Roma per portare a casa i previsti 8,7 miliardi di euro dal nuovo riparto del fondo sanitario, minacciati dal criterio di deprivazione ripulverato dal ministro Renato Balduzzi.

Una preoccupazione in un clima di festa al quale si aggiunge l'altolà del Pd. «C'è poco da cantare vittoria — denunciano Claudio Sinigaglia e Bruno Pigozzo — queste briciole di attivo sono state raggiunte sulla pelle dei cittadini. Il taglio di 70 milioni alle Usl ha limitato l'ingresso degli anziani nelle case di riposo e i ricoveri nelle comunità terapeutiche. Senza contare la grave riduzione delle visite specialistiche».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui giornali

Roma si vendica: «Expo e Mose il cattivo esempio del Nord»

VENEZIA — Sembra di essere tornati indietro di un anno e mezzo quando il Coni scelse Roma al posto di Venezia come candidata italiana per le Olimpiadi del 2020. I toni erano tutt'altro che pacati, come non lo sono ora dopo che il Veneto ha assaporato la «vendetta» della bocciatura del sogno romano. Il maggiore quotidiano della Capitale (Il Messaggero) ha infatti attaccato duramente Venezia e tutto il Nord pubblicando un editoriale di Gian Maria Gros-Pietro dal titolo «Expo e Mose, il cattivo esempio del nord», e un'approfondimento



all'interno su quello che è stato definito il «prezzo scandaloso del Mose». «Se vogliamo vedere fino in fondo gli sprechi il primato non spetta certo al Veneto — dice il governatore Luca Zaia —. Non lo diciamo noi ma il governo: vogliamo parlare dell'efficienza della sanità? O della spesa pubblica, o ancora chi ha la più alta percentuale di pensioni di invalidità? Allora dico una cosa ai romani: vengano qui, gli facciamo vedere il Mose e cosa vuol dire essere efficienti».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo La località bellunese nel manifesto del Sud Tirolo: incidente diplomatico alla Bit di Milano

L'Alto Adige si fa pubblicità. Con Arabba



Sconfinamento Cime e piste di Arabba nel manifesto dell'Alto Adige

sentiero del sarcasmo: «Il bello - ha aggiunto - è che gli sciatori raffigurati sembrano guardare quelle montagne con compiacimento e invidia: li capisco. Del resto, non è la prima volta che le Dolomiti venete e le loro loca-

lità compaiono nella pubblicità di territori vicini, e visto che il Veneto custodisce circa il 60% di questo patrimonio naturale mi rendo conto che è difficile fotografarle entro confini amministrativi troppo ristretti».

Le Dolomiti

Non è la prima volta che i vicini le «annettono»

L'assessore

Finozzi: «Non so se arrabbiarmi o ringraziare»

L'episodio di ieri si aggiunge alla guerra delle montagne - e della promozione turistica - in corso da tempo tra Veneto e Trentino-Alto Adige. Una guerra che si gioca non tanto sulle bellezze geografiche, più o meno condivise dalle due regioni, ma sulla loro gestione, condizionata in Veneto dallo statuto ordinario e dai fondi limitati. Questione che Finozzi, da uomo del Carroccio, non ha mancato di citare: «L'unico vero rammarico, in quest'Italia dalle tante diversità, sta nel fatto che i cittadini della veneta Arabba non possano disporre delle stesse risorse finanziarie e amministrative dei loro vicini trentini e altoatesini».

A.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA